

Aborto: siamo in testa

riferimento, non si dovrebbe aver paura di chiederci fino a che punto questa scienza è a servizio di quell'uomo che è Gesù. E allora mi domando perché, nella tentazione del deserto, Gesù non ha cambiato le pietre in pane. Quanti, e non solo scienziati ma anche cattolici e vescovi, contemporanei desidererebbero poter cambiare le pietre in pane anche per il bene di dar da mangiare agli affamati del Terzo mondo e far sì che i bambini non nascano più malati? E perché invece Gesù, quell'uomo che sta al centro del cristianesimo, venti secoli fa si rifiutò di farlo? O perché si rifiutò di scendere dalla croce? Non c'è in tutto questo, da parte sua, un estremo rispetto dei limiti della creazione e un'estrema obbedienza a questi limiti? Questa obbedienza interroga ancora noi oggi, o a chi di noi non si fosse accorto che ogni costosa innovazione tecnologica si risolve in un vantaggio per i ricchi e in un danno per i poveri e la natura.

MC: Si giustifica la manipolazione genetica dicendo che è un diritto nascere sani, secondo te esiste questo diritto?

Questo diritto non è mai esistito, come non è mai esistito il diritto di procreare. Questi pretesi diritti nascondono premesse pericolosissime. Applicare infatti il principio che il bambino sano è meglio del bambino che nasce malato vuol dire avvicinarsi al principio della eugenetica per cui è opportuno eliminare tutti i non adatti secondo certi criteri di igiene sociale. Affermare il diritto di nascere sani vuol dire che la vita di una persona che nasce malata e vive alcuni anni e poi muore vale meno di chi vive sano fino a novant'anni. Occorre invece affermare che è di identico valore sia la vita di chi è malato sia quella di chi è sano.

Quando la selezione genetica umana avviene sulle basi di criteri di inferiorità e superiorità essa contiene una classificazione della vita umana che contraddice radicalmente l'uguaglianza la libertà la fraternità. Non è quindi ammissibile il diritto di procreare, come non può darsi il diritto di avere gli occhi celesti, di essere alti un metro e ottanta e di essere in salute. L'autodeterminazione dei genitori, per non essere mutilante, deve esprimersi solo entro i legittimi confini dei propri compiti e dei pro-

Ci è parso opportuno richiamare alcuni dati nella situazione aborto in Italia, presi dalla Relazione annuale (1987) del Ministro della Sanità e dalle statistiche dell'Assessorato ai servizi sociali della Regione Emilia Romagna.

Benché alcuni sottolineino il lieve calo di questi anni, l'aborto resta un gravissimo attentato alla vita.

È il sintomo di una schizofrenia: da una parte la ricerca del figlio a tutti i costi, dall'altra l'estrema facilità con la quale ce se ne sbarazza. E l'Emilia Romagna è in testa.

Aborti in Italia nel 1986: 197.676.

Rapporto di abortività (numero degli aborti rispetto a 1000 nati vivi): la media italiana è stata di 357 aborti per 1000 nati vivi; l'Emilia Romagna è al primo posto con 661,7 su 1000 nati vivi.

Tasso di abortività (numero degli aborti rispetto a 1.000 donne in età feconda, cioè tra i 15 e i 49 anni): la media italiana è stata di 13,8 aborti per 1.000 donne in età feconda; l'Emilia-Romagna si è collocata al terzo posto, con 17,3 aborti.

Le minorenni (15-19 anni) hanno abortito di più nel nord: tra le regioni, l'Emilia-Romagna si è collocata al quarto posto, con una percentuale dell'8,4%.

Le donne che hanno maggiormente abortito sono state le coniugate, prevalentemente con due figli (30,5%), nessun figlio (30,1%), un figlio (20,7%). In Emilia-Romagna le coniugate hanno abortito nella misura del 59,3%.

Delle donne che hanno abortito, nel 1986 il 27,2% lo aveva già fatto: l'Emilia-Romagna è stata la regione con la maggiore percentuale di ripetizione.

pri poteri sensoriali, dai quali è esclusa ogni sostanziale soggezione tecnologica, ogni violenza deformante sui figli che ne minacci l'intima identità psicobiologica, anche a fin di bene. La casualità nella riproduzione sessuale costituisce un presidio insostituibile della libertà umana. L'evoluzione dimostra inoltre che la diversità genetica prodotta dalla casualità è la chiave per la sopravvivenza di ogni specie. Sotto il profilo biologico, non esistono pertanto specie ideali né razze ideali, o tanto meno esseri umani ideali. I valori etici sono solo una conferma di una realtà biologica.

Esiste invece il diritto all'ignoranza come complemento essenziale alla tutela della libertà e della sua pienezza attimo per attimo; infatti, se la decodificazione del DNA umano dovesse dare a qualcuno una previsione di morte, la sua libertà di vivere pienamente l'attimo presente verrebbe menomata da misure scientifiche e minacce a tempo. Già ora è visibile l'estrema difficoltà per il diritto, la politica e la scienza stessa, di controllare le crescenti violazioni ai diritti delle persone e alle leggi biologiche, prodotte dagli attuali funzionamenti economici. La nascita dell'industria dell'ingegneria genetica rappresenterebbe un salto degenerativo inarrestabile, ben più grave degli attuali processi in atto.

Ogni intervento tecnologico che, per il beneficio immediato di una parte dell'umanità o di una sola generazione, comporta fra i suoi rischi quello di compromettere le fondamentali leggi biologiche e la loro autonomia e capacità di rigenerazione, intacca il patrimonio comune di tutta l'umanità e i fondamenti dell'uguaglianza e, come tale, è illecito.

MC: Chiudiamo quindi i laboratori genetici?

Certamente; ma avviamo anche la ricerca medico scientifica in altra direzione. Ciò che la medicina deve fare e ciò che può legittimamente promettere è, se nasci malato, di curare o equilibrare i difetti genetici, ma senza colpirne il patrimonio: attivare cioè positivamente le potenzialità.

Ogni volta che l'uomo ha avuto a che fare con dei limiti, ciò ha potenziato le ricerche in altre direzioni. Siamo a questa svolta; ma questo vuol dire certamente una conversione profonda anche della scienza e della medicina, una conversione che le faccia rifiutare la vivisezione come strumento di ricerca per qualsiasi scopo e perciò la spinga verso strade simili a quelle dell'erboristeria, della pranoterapia, delle medicine galeniche e naturali che hanno il servizio al paziente non come fine ma anche come mezzo di cura.